

# Lucchini fa l'ottimista ma chiede soldi a Craxi

## Oggi il vertice Cgil, Cisl e Uil

«L'86 offre buone prospettive», dirà stamane il presidente della Confindustria - Le vecchie pregiudiziali sui contratti? - Atteso un chiarimento dalla riunione delle segreterie sindacali

ROMA — Oggi si riuniranno i sindacati da una parte, gli industriali privati dall'altra. Rotta in trattativa diretta, le parti decidono le rispettive strategie. Lo scontro diventerà ancora più aspro fino a diventare una guerra dei cent'anni oppure sarà possibile recuperare almeno le più elementari relazioni sociali? La piccola vendetta della Confindustria, quella dello scoppio dei due vecchi punti di scala mobile, costituisce uno strascico pesante della irrisolta vertenza d'autunno. Né l'espedito delle dichiarazioni unilaterali d'adesione al nuovo meccanismo di indicizzazione, che il sindacato ha contrattato con il governo al tavolo del pubblico impiego, risolve interamente la questione di una sola contingenza valida per tutti i lavoratori. Proprio ieri la Confagricoltura ha ribadito al ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, di non aver cambiato posizione: quella scala mobile con l'accetta. Il presidente Wallner, tuttavia, si è lasciato la porta aperta per un ripensamento. Ma a due condizioni: che il governo riveda i contributi Inail per i prossimi 3 anni e renda strutturale la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese.

Il sospetto è che la Confagricoltura, in questa fase, agisca da cavallo di Troia della cucina Confindustria. Ieri Lucchini ha anticipato ai componenti del direttivo le linee della sua relazione all'ordinaria riunione di giunta. Vero è che la Confindustria è anche di più intasata: la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, il rinvio dell'aumento dei contributi Inail. Non gli basta, però. Vuole avere la garanzia di po-

ter scrivere l'una e l'altro stabilimento (strutturalmente, si dice) all'attivo dei bilanci aziendali. E, in più, sfondare sulla detassazione degli utili d'impresa reinvestiti. Insomma, è il classico bussare a quattrini. Naturalmente il presidente Lucchini lo farà con fiocchi e fiocchetti. Dirà che il 1986 si presenta come una grande opportunità (il calo del dollaro, il ribasso dei prezzi delle materie prime e i guai delle economie degli altri paesi europei) da non sprecare, come nel 1985, senza una politica di sostegno all'industria. Il che si traduce immediatamente nello slogan: più soldi dallo Stato, meno vincoli per le imprese. La stessa mistificazione pare caratterizzare il discorso ai sindacati, salvo qualche correzione tattica: volete proprio rovinare questa bella prospettiva con le vertenze contrattuali? lasciateci fare, tanto i salari sono già coperti dal recupero del fiscal drag che insieme alla scala mobile esaurisce il 6% d'inflazione previsto per l'86%, tutt'al più facciano un accordo piccolo piccolo sui vecchi decimali, poi con i contratti aggiustiamo qualcosa. Altrimenti tutto come prima, se non peggio.

Se queste indiscrezioni fossero confermate, è evidente che le scelte della ordinaria riunione delle segreterie Cgil, Cisl e Uil saranno indicative delle possibilità di uno scenario sociale alternativo. A questo appuntamento le tre confederazioni arrivano sulla scia di tentativi che le industrie e anche gli industriali, qualche spiegazione c'è stata ma non tutti i problemi sono risolti. Il primo: chiedere o no l'intervento del governo (lo sostiene la Uil) per la ripresa

della trattativa ma questa volta all'ingresso della conciliazione? Il secondo: un decreto o un disegno di legge per dare validità erga omnes, cioè generale, alla scala mobile del pubblico impiego nel caso persistano le defezioni? Il terzo: quali contenuti rivendicativi privilegiare nelle piattaforme contrattuali? Non sono problemi a sé stanti, anzi s'intersecano fra loro. La Cgil, che per prima aveva mostrato recriminazioni e disagio per la trattativa d'autunno, ora con Colombo (lo stesso che aveva polemizzato con la Cgil) si mostra propensa a un'articolazione dell'azione sindacale in tre direzioni: nei confronti del governo, con la riproposizione di un rapporto interconfederale (cioè diretto con le imprese) e con le vertenze contrattuali. Il rischio è, però, di una grande confusione se non si selezionano spazi e contenuti rivendicativi.

Soprattutto dopo quanto è avvenuto finora al tavolo di negoziati. «Dimostra ha sottolineato Bruno Trentin che non sono più praticabili le mega-trattative, come sono superate le maxi-piattaforme onnicomprensive di richieste tra loro non omogenee. Cosa fare allora? La partita economica è ancora tutta da giocare. Mentre per le industrie, il polché la rottura è intervenuta sulla riduzione dell'orario di lavoro, è evidente che questa diventa discriminazione dei contratti d'azienda e di categoria. A questo appuntamento le tre confederazioni arrivano sulla scia di tentativi che le industrie e anche gli industriali, qualche spiegazione c'è stata ma non tutti i problemi sono risolti. Il primo: chiedere o no l'intervento del governo (lo sostiene la Uil) per la ripresa

Pasquale Cascella

# Rallenta l'inflazione nell'area Ocse ma non in Italia

ROMA — Rallenta l'inflazione nell'area Ocse, eccettuata l'Italia. In novembre la crescita dei prezzi è stata pari allo 0,3%, contro lo 0,6% del mese precedente, mentre per quanto riguarda l'Italia il ritmo di aumento è stato identico a quello di ottobre. I paesi dell'area Ocse dove l'inflazione si è maggiormente ridotta sono Giappone e Francia; negli Usa, invece, è rimasta sostanzialmente stabile. Mentre perdiamo colpi e si allarga il differenziale fra noi e gli altri, l'Italia fa registrare un altro dato negativo. Questa volta arriva da Bruxelles: la commissione Cee fa sapere che nel 1985 solo in Italia e in Francia sono diminuite le assunzioni. La situazione è rimasta stazionaria in Inghilterra e Belgio, mentre è decisamente migliorata in Germania, Irlanda e Olanda. Complessivamente, dunque, se si considera l'area comunitaria, c'è da registrare un leggero miglioramento dei dati occupazionali. Anche in questo caso il nostro paese fa però eccezione.

# Goria: i Cinque vogliono decidere anche per noi

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha rivelato che anche in precedenti occasioni il governo ha richiamato i Cinque (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) ad un impegno di collaborazione, di attenzione e di rispetto per le decisioni che coinvolgono tutti. Goria commentava la lettera con cui il governo italiano chiede di partecipare al vertice del Cinque che si tiene sabato a Londra. Prosegue intanto la polemica sulle intenzioni politiche dei partecipanti al vertice: mentre il ministro dell'economia tedesco occidentale Martin Baudermann attribuisce al collega straniero una posizione «favorevole alla riduzione dei tassi d'interesse», un portavoce della Riserva federale (banca centrale Usa) dichiara «non sappiamo di cosa parli il ministro Baudermann». La spiegazione starebbe nel fatto che anche su questo argomento la Fed e il governo di Washington hanno posizioni opposte. Il desiderio di esaminare a Londra una riduzione concordata dei tassi d'interesse è confermato da fonti giapponesi che ritengono il resto uno dei non molti punti di convergenza fra Washington ed il Terzo mondo.

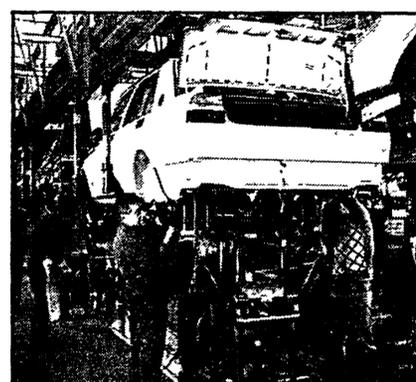
# L'Alfa sempre più in «rosso» ora punta allo sbarco in Urss

Le perdite sul mercato italiano hanno fatto crescere il deficit - La cura del nuovo amministratore delegato: già «dimissionati» 72 dirigenti - I contatti con la General Motors

MILANO - La strategia di Giuseppe Tramontana, vicepresidente e amministratore delegato dell'Alfa Romeo, ha segnato il primo giro di boa. E gli effetti non sono molto facili da digerire. I primi a passare sotto il taglio chirurgico sono settantadue dirigenti, in età pensionabile, che hanno già firmato la lettera di dimissioni. Un fatto inusitato per la «casa del biscione» che ha spesso proungato l'attività lavorativa dei suoi «quadri». Molti avevano già un piede fuori dalla porta di un posto pronto a loro sostituiti ma in omaggio alla tradizione restavano in azienda. Dal vertice della piramide prima o poi si scenderà alla base. E le cifre si moltiplicano. Per un gruppo che ha 16.500 dipendenti al nord con 3500 cassintegrati, undicimila al sud con tremila cassintegrati, ce n'è a sufficienza per essere preoccupati. La svolta di cui parla il nuovo vertice del gruppo (Massaccesi ha tutta l'aria di aver mollato la presa) è in poche decisioni. Basta concludere il traffico di una progettazione, marketing, commercializzazione, finanza e

ricerca separate, ogni società del gruppo con le sue gerarchie. Nel giro di un paio di mesi le strutture del settore auto, attorno al quale si «ricompattano» tutte le energie dell'Alfa Romeo, sono state accentrate, riunificate. Spariti i doppiati tra l'Alfa SpA e l'Alfa auto, spariti i doppi direttori, i doppi vice. Una decisione che produce tagli a catena. Dalla direzione dello stabilimento di Arese non arrivano né conferme né smentite sulle cifre di cui si parla da qualche settimana. C'è chi sostiene che lo sfoltimento degli impiegati raggiungerebbe anche le mille unità, c'è chi si limita alla metà. Anche tra gli operai ci sarebbero ridimensionamenti (quindi nuova cassa integrazione) attorno alle settecento unità. Voci, informazioni fatte filtrare che preparano il terreno per il piano di cui non si parla nella direzione comunicata al sindacato e le sue decisioni. Sono anni che all'Alfa non si contratta. L'ingegner Tramontana, subito dopo il cambio della guardia dato a Corrado Innocenti, aveva

chiesto due-tre mesi di tempo alla Fim prima di aprire un confronto sullo stato del gruppo e le sue prospettive. Intanto si procede lungo una linea che appare tracciata nelle sue direttrici fondamentali. Il nuovo gruppo dirigente dell'Alfa ha detto addio al vecchio piano strategico. O al vecchio mito, come qualcuno adesso lo chiama. Il gruppo va tarato sulle duecentomila vetture da produrre ogni anno, mille più mille meno. Addio alle quattrocentomila automobili, quello che oggi si chiama «mito». Si riparte da duecentomila. Lo sfondo non è dei migliori. La chiusura dei conti a fine anno ha smorzato le residue speranze. Secondo le previsioni le perdite avrebbero dovuto fermarsi a duecento miliardi (e dire che nel piano strategico si parlava di pareggio nel 1985). Di Alfa 33 ne erano previste 600-650 al giorno, si è scesi a 450 (con la cassa integrazione a dente di sega). I risultati di fine anno parlano chiaro, sono un campanello d'allarme serio. Il manage-



ment punta l'attenzione su due filoni: la versione diesel dell'Alfa 33 e la 75, berlina sportiva di alta prestazione, cavallo di battaglia per l'estero del quale, tra l'altro, è stata ritardata la campagna per la commercializzazione. L'altro filone riguarda le joint ventures. Va detto che non si sa molto del punto al quale sono arrivati i contatti con la General Motors. L'uomo sul quale poggiavano era Corrado Innocenti, il quale, prima di passare all'Eni, aveva confermato il suo impegno a proseguire il nonostante il cambio della guardia. In discussione c'è il motore sei cilindri dell'Alfa Romeo montato su carrozze americane per ventimila

o quarantamila vetture all'anno. Il problema per l'Alfa anche il supporto di mercato per la 75. Poi c'è l'affare dell'est. Dallo sbarco in Urss l'Alfa Romeo si aspetta parecchio. In gara per una commessa di 250 miliardi di lire, un impianto che dovrebbe produrre 240 mila motori l'anno (1800 e 2000 di cilindrata), ci sono oltre alla «casa del biscione» la Fiat, la Volkswagen e la Mitsubishi. I quattro hanno bruciato in corsa le altre case automobilistiche. Quali ricadute avrà per gli assetti produttivi italiani dell'Alfa se il gruppo pubblico parteciperà all'operazione in Unione Sovietica?

A. Pollio Salimbeni

# Dal Senato il primo via al piano dei trasporti

Il parere favorevole della commissione - Riequilibrio stradaferrovia-mare l'obiettivo da perseguire con maggiore energia

ROMA — Con un voto unanime, la commissione Lavori pubblici del Senato ha espresso ieri il suo parere favorevole alla proposta di piano generale dei trasporti presentata dal governo, e per esso dal ministro Claudio Sgarbi. Si tratta di un passo di una conquista importante delle forze riformatrici perché per la prima volta nel nostro paese trova attuazione il tentativo di abbandonare la vecchia logica degli interventi settoriali ed episodici in un settore strategico dell'economia nazionale. Ha prevalso, dunque, la logica della programmazione anche se ora si tratta di passare alla fase più difficile e complessa della concreta messa in opera delle scelte indicate dal piano generale. L'opzione di fondo del piano generale dei trasporti accoglie una antica e precisa indicazione dei comunisti: il trasferimento di quote significative di traffico dalle strade ad altri sistemi e in particolare alla ferrovia e al cabotaggio (cioè, il mare). Il parere della commissione — anche qui sul suggerimento dei comunisti — ha ulteriormente rafforzato questo indirizzo generale prevedendo,

inoltre, che in futuro tutte le risorse finanziarie destinate al sistema nazionale dei trasporti vengano finalizzate all'obiettivo del riequilibrio stradaferrovia-mare fissando criteri generali di priorità. Questa scelta sarà garantita dall'istituzione del Comitato interministeriale della programmazione economica dei trasporti (in sigla: Cipe) che, superando l'attuale frammentazione delle competenze tra più dicasteri, sarà il centro decisionale per l'intero settore e, quindi, strumento per il coordinamento di qualsiasi intervento.

L'adozione del piano generale dei trasporti, con il riequilibrio tra i diversi modi di trasporto, dovrà contare su un'adeguata qualificazione tecnologica del sistema industriale (punto questo sul quale hanno particolarmente insistito i sindacati consultati proprio ieri dalla commissione senatoriale). Di particolare rilievo è il fatto che nel parere della commissione si insiste sulla necessità che i futuri interventi sulle grandi infrastrutture siano sottoposti ad una preventiva valutazione di impatto ambientale.

# Sulla legge per il Sud divisa la maggioranza

La discussione imposta dal rinvio chiesto dal Presidente Cossiga - Non passano i tentativi di cambiare la norma sui crediti

ROMA — La maggioranza si è divisa: il rischio imminente di un affossamento della nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (120 mila miliardi in dieci anni) si è così allontanato. La legge, approvata dal Parlamento il 19 dicembre, è tornata ieri al Senato dopo il rinvio operato dal presidente della Repubblica che, opportunamente, aveva segnalato, alla fine dell'anno scorso, un difetto di copertura finanziaria per 120 miliardi di lire. Le Camere, a questo punto, possono imboccare tre strade: riapprovare la legge così com'è; provvedere ad una più corretta copertura finanziaria dopo la segnalazione del presidente Francesco Cossiga; rimettere le mani sull'intero testo. Scartata, per ovvie ragioni, la prima ipotesi, in questi giorni guadagnava terreno la terza. La legge è frutto di un tormentato lavoro dei gruppi parlamentari e concentra in sé equilibri molto delicati: quale migliore occasione per i suoi nemici (paesi e occupati) se non cogliere l'opportunità di se non cogliere l'opportunità del rinvio alle Camere

per affossarla? Il pretesto è già pronto: l'associazione delle banche ha manifestato in tutti i modi e ad alta voce la sua profonda avversione per quella norma contenuta nell'articolo 8 secondo cui ciascun istituto di credito, a parità di condizioni soggettive, deve praticare al Nord, al Centro e al Sud gli stessi tassi di interesse nel momento in cui concedono crediti.

I banchieri hanno trovato orecchie sensibili fra i senatori repubblicani e democristiani che ieri, nelle commissioni Finanze-Tesoro e Bilancio, hanno proposto lo stralcio di questa norma. L'iniziativa, però, non ha avuto successo. La commissione Finanze-Tesoro ha, infatti, espresso un parere positivo sull'articolo 8 consigliando al senato di mantenere la norma. Il pentapartito si è diviso: repubblicani e democristiani hanno votato contro; i socialisti si sono astenuti. A favore hanno votato comunisti e indipendenti di sinistra. I voti nella maggioranza hanno, dunque, impedito che alla commissione Bilancio giungesse un parere negativo sull'articolo 8.

# BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze  
L'Indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 197,68 con una variazione positiva dello 0,88 per cento (195,99). L'Indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 475,53 con una variazione positiva dello 0,89 per cento (471,43). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Medobanca è stato pari a 12,636 per cento (12,655).

Azioni			Titolo		
Titolo	Chius	Var %	Chius	Var %	
<b>ALIMENTARI AGRICOLE</b>					
Alvise	6.650	0,30	Cr R Po Nc	3.975	-0,63
Farese	30.250	0,50	Cr R	6.350	2,34
Batton	3.720	-0,77	Colde Spa	3.720	0,00
Batton Ilg85	3.640	0,28	Europrest	1.825	1,39
Batton R	3.250	0,00	Eurog R Nc	1.400	-3,45
Bur Ilg85	2.860	0,70	Eurog R Po	1.690	-0,29
Endesa	12.500	2,30	Euroitalia	6.350	-1,24
Perugia	3.600	0,70	Eurobond R	4.200	-1,18
Perugia R	2.680	1,13	Fas	12.520	0,59
<b>ASSICURATIVE</b>					
Abete	59.320	0,54	Fasce	1.310	0,31
Alleanza	50.050	0,30	Fascebu	7.550	-0,26
Aurora	1.819	1,06	Fascebu R	5.200	-2,62
Fas	3.320	0,18	Gemina	2.070	-1,19
Fes R	1.500	0,00	Gemina R Po	1.880	-0,79
Generale Ass	81.890	0,60	Gm R	6.825	0,18
Ina 1000	9.145	1,84	Gm R	3.585	0,99
Fondaria	60.000	-0,83	Ita R	17.300	3,59
Previdente	42.500	6,98	Ita R Po	11.899	1,70
Unidip	12.510	6,51	Ita R Po	9.800	6,68
Milano Q	30.200	1,68	Mira	53.910	-1,53
Milano R	23.000	3,65	Indemob	96.000	-0,41
Ras	159.500	2,47	Italmob Axa	29.500	-1,67
Ras R	30.195	2,36	Italmob Axa	9.350	9,67
Sa R	30.410	0,03	Italmob Sar	12.850	11,24
Toro Ass Or	20.800	6,67	Miral	4.590	-1,61
<b>BANCARIE</b>					
Car. Veneto	7.350	1,80	Parco Spa	5.998	-0,22
Comit	25.495	-0,02	Parco R	6.350	-0,31
BNA Pr	4.280	-0,70	Parco CR	4.680	-1,27
BNA	6.800	-0,22	Repa	12.200	0,00
BCI Roma	15.500	-0,64	Repa R Po	12.201	0,00
BCI Veneto	4.255	1,81	Ras R Po	10.400	-0,17
Cr. Veneto	5.420	-3,04	Sabaqua R	2.000	-0,25
Credito It	3.370	0,30	Schuppel	890	-1,11
Credito Fon	5.350	2,88	Serif	3.670	0,55
Inteban Pr	33.900	0,65	Sifa	4.150	-0,72
Mediobanca	130.590	-0,04	Sime	3.922	-2,38
Ubi R	2.130	1,61	Sim R Po	2.875	0,17
Nba	4.039	3,30	Sim Metals	3.230	1,57
<b>CANTIERE EDITORIALI</b>					
Burgo	9.700	2,11	So Pa F R	2.390	-0,42
Burgo Pr	8.060	0,75	So Pa F R	1.580	-1,31
Burgo R	9.490	-0,11	Siet	3.733	0,35
De Medici	3.890	1,01	Siet R Po	3.837	1,24
Excelsior	13.020	1,72	Terme Acqa	3.500	11,11
Mondadori	7.040	-1,54	Tipocovch	5.749	-0,19
Mondadori IAGBS	6.900	-0,72	<b>IMMOBILIARI EDILIZIE</b>		
Mondadori Pr	4.999	-1,03	Aedes	12.300	0,41
Mon P IAGBS	4.810	-1,84	Ativ Immob	6.190	0,49
<b>CEMENTI CERAMICHE</b>					
Cementi	2.859	-0,62	Bombini R	18.000	0,00
Italcementi	50.500	-1,17	Cabotto M	13.950	1,82
Italcementi R	35.160	0,29	Cogefar	6.500	-1,07
Pozzi	291	0,69	De Angeli	2.620	1,16
Pozzi R Po	275	0,55	Inv Imm Ca	3.200	7,74
Unicem	21.250	1,67	Inv Imm R	3.000	5,63
Unicem R	14.450	0,77	Italcementi	8.000	0,00
<b>CHIMICHE IDROCARBURI</b>					
Eni	6.275	-0,07	Risparmio	10.800	0,37
Caffaro	1.505	-0,73	Unicem	3.950	-1,27
Caffaro R	1.473	0,89	Danab C	7.500	1,26
Fab Ma cond	5.050	0,10	Fir Spa	13.250	1,15
Farmet Erba	17.400	0,58	Fisat	6.200	2,01
Indemob Vet	2.272	-0,18	Fisat Or War	4.728	3,67
Indemob	2.272	-0,18	Fiat Pr	5.459	2,06
Marex cav	3.980	1,53	Fiat Pr War	4.140	4,81
Mira Lanza	40.280	-0,30	Fochi Spa	3.899	-0,49
Mont 1000	2.925	0,86	Italcem	24.580	-0,89
Parke	8.390	-2,44	Galardi	20.600	3,00
Parke R	3.410	1,42	Italcem R	2.955	3,63
Parke R	2.850	5,56	Magretti M	3.100	2,21
Preh Spa	3.749	4,14	Necca	4.675	5,53
Preh R P	3.670	3,82	Necca R P	4.520	3,55
Recordati	11.150	0,90	Olivetti Or	9.400	0,11
Sa	50.500	-0,97	Olivetti R	9.400	0,11
Saffa	8.290	1,10	Osipem	6.850	0,74
Saffa R Po	8.000	0,13	Sabot	7.910	-1,13
Sossogno	23.490	-0,25	Samb R	8.020	-0,25
Spa Bnd	5.820	1,31	Samb R Nc	6.810	-1,12
Spa B Po	17.200	6,18	Westinghouse	31.500	0,00
Sora Bo	17.000	2,72	Worthington	2.250	4,41
Uce	2.250	0,85	<b>MINIERE METALLURGICHE</b>		
<b>COMMERCIO</b>					
Rinasco Or	984	0,61	Cart Met It	5.365	1,42
Rinasco Pr	720	-1,72	Dalmire	7.200	0,56
Rinasco R P	723	1,54	Rinasco R	1.200	-1,77
Silos	2.265	4,62	Fack IGE 85	10.500	-4,11
Standa	15.900	0,00	Fack R Po	10.900	-2,68
Standa R P	15.600	0,00	Italcem	1.949	0,00
<b>COMUNICAZIONI</b>					
Alitalia	1.123	2,00	Italcem	6.815	1,88
Ausonia	5.001	3,97	Trattele	3.700	0,05
Ausonia R	4.800	5,03	<b>TESSILI</b>		
Auto To M	7.030	-0,28	Cantoni	7.200	2,56
Autosil	17.200	6,18	Casatini	7.199	-1,37
Italcable	18.400	0,22	Cucure	2.300	-0,40
Italcable R	18.250	0,27	Eni	1.870	2,75
Sp	2.718	-0,37	Eni R	6.470	2,70
Sp Or War	2.869	1,07	Fiac R Po	6.380	0,00
Sp R Po	2.795	0,67	Lov 500	2.648	-0,60
Sri	1.050	0,67	Lothberg	2.725	0,17
<b>ELETTROTECNICHE</b>					
Sem	4.760	-0,83	Romina	14.010	-4,17
Sem R P	4.820	1,32	Marzotto	4.525	0,11
Tomsonas	1.775	0,28	Marzotto R	4.650	0,00
<b>FINANZIARIE</b>					
Acq. Marco	5.292	0,80	Obesa	305	1,88
Bastogi	40.620	-7,17	Zucchi	4.400	-1,79
Breda	7.859	-0,01	<b>DIVERSE</b>		
Bronchi	1.050	-9,40	De Ferrari	2.090	2,20
Bvion	2.644	1,07	De Ferrari R	1.825	-0,82
<b>Brevi</b>					
<b>Italtel: i no dei sindacati alla «cassa»</b>					
ROMA — I sindacati dei metalmeccanici hanno espresso il dissenso su per la quantità che per la qualità sulla richiesta di nuova cassa integrazione avanzata dalla Italtel. L'industria pubblica avrebbe proposto — a quanto si è appreso —, un ricorso per il 1986 alla «cassa» a zero ore, equivalente a circa 2.000 lavoratori sospesi contro i 700 già preventivati nel luglio scorso. I sindacati hanno chiesto che «pregiudizialmente siano chiariti gli aspetti di politica industriale sia a livello di settore che di azienda». Il coordinamento sindacale del gruppo si riunirà a 28.					
<b>Inversione di tendenza per l'agricoltura Cee</b>					
BRUXELLES — Il 1985 ha visto un netto calo dei prezzi (-5,7%), con due sole eccezioni: l'Italia e la Danimarca. Cui sono saliti, rispettivamente, del 3,2 e dell'1,5%. Le avverse condizioni atmosferiche sono una delle condizioni che hanno determinato la riduzione del reddito, che in certi paesi ha sfiorato i 20 per cento. I dati sono contenuti nella relazione della Comunità, pubblicata ieri.					
<b>Metallemeccanici: si deve fare il piano siderurgico</b>					
ROMA — Oggi si incontrano la Finisider e i sindacati dei metalmeccanici, per discutere l'assetto della siderurgia, dopo i cambiamenti avvenuti e la redistribuzione di quote fra il settore pubblico e quello privato. I sindacati aspettano risposte precise su Bagnoli, dopo il fallimento della trattativa Fack-Finisider.					
<b>Vezzolini presidente della «Fratelli Borletti»</b>					
TORINO — Ferdinando Borletti diventa presidente onorario, rimanendo così nel consiglio di amministrazione. La nuova «Società Fratelli Borletti» è stata di recente acquisita dalla Fiat.					
<b>Siderurgia: Cee studia ritorsioni contro gli Usa</b>					
BRUXELLES — Si sta mettendo a punto una risposta economica al etto del rapporto degli Stati Uniti sulle esportazioni di acciaio provenienti dalla Comunità. Si tratta di scegliere su quali prodotti attuare la ritorsione, limitandone l'accesso nei paesi europei.					

# Terzo mercato

MILANO — Gran parte degli scambi del Terzo mercato sono avvenuti sulle Alitalia ordinarie e la Banca Toscana. Quasi il 90% della Alitalia Cat «A» 1130 - 1170

B Pop Sondrio 73000-74000  
Banca Naz Lavoro (C. Rip.) 27900-28000  
Banca Toscana 8600-8700  
Banca Santo Spirito 275